

L'INDUSTRIA

Fabbriche e impianti, scattano gli scioperi Così la ripresa (lenta) della produzione

In questo incubo collettivo della pandemia, se c'è una categoria che si distingue per abnegazione — dopo gli infermieri e i medici in prima linea — è quella dei cassieri dei supermercati. Mentre si moltiplicano gli scioperi spontanei nell'industria, gli addetti del commercio, in gran parte donne, tengono le posizioni alla cassa. Talvolta senza valutare in modo fiscale il metro di distanza. E spesso senza mascherine. Ma tant'è: dietro alla disciplina silenziosa delle cassiere del super deve esserci anche la consapevolezza di svolgere in questa fase un servizio insostituibile. Mentre all'estero (è il caso di Tesco nel Regno Unito) il settore si sta attrezzando in previsione dell'emergenza con l'aumento delle casse self service.

Supermercati a parte, la situazione è tesa in vari settori. Ieri è sfociata spesso in scioperi spontanei. I sindacati dei bancari hanno scritto alla ministra degli Interni Luciana Lamorgese, chiedono il supporto delle forze dell'ordine per garantire il rispetto delle regole sanitarie fissate dai decreti. I chimici della Uiltec-Uil — parliamo di una categoria che si distingue per un regime di relazioni industriali basato su negoziazione e confronto — ha invitato i lavoratori a scioperare in caso di mancato rispetto delle norme di prevenzione. Cosa avvenuta in alcune medie imprese. Nella logistica si sono registrati scioperi spontanei tra gli addetti dell'aeroporto di Fiumicino e del porto di Genova. Un invito ad astenersi dal lavoro è stato diffuso anche dalle organizzazioni dei rider che portano i pasti a domicilio, d'accordo nel contestare la mancanza di mascherine. Da non sottovalutare, poi, le preoccupazioni del garante sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali che ieri

ha invitato le aziende del trasporto pubblico a garantire agli autisti tutti i presidi sanitari necessari proprio per evitare scioperi spontanei.

Per ora le maggiori criticità restano concentrate nel settore metalmeccanico. I segretari di Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto che le fabbriche si fermino fino al 22 marzo per attrezzarsi al contrasto del Covid-19. Oggi potrebbero intervenire due elementi a sciogliere la tensione. L'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i sindacati confederali, da una parte. E il varo del decreto che consentirà un più ampio utilizzo della cassa integrazione. «Le parole con cui il presidente del Consiglio ha presentato il decreto entrato in vigore ieri hanno esasperato una situazione già tesa nelle fabbriche — lamenta il segretario generale della Fiom Cgil, Francesca Re David —. Molti sono andati a lavorare senza prescrizioni chiare ed esigibili. Abbiamo imprese virtuose che hanno fatto accordi. Ma abbiamo anche aziende che decidono da sole provvedimenti che non funzionano. O ci si ferma a discutere e si mettono a norma i reparti o così non si può andare avanti».

Il Centro studi di Confindustria avverte che il blocco dell'industria «genererebbe effetti molto gravi nel sistema produttivo poiché inciderebbe sulla continuità della catena di approvvigionamento per svariate aziende». Invita alla ragionevolezza il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari. «La giornata di ieri è stata forse la peggiore che il nostro Paese abbia vissuto dal dopoguerra. Non perdiamo la testa, prendiamoci la giornata di oggi e il fine settimana per mettere a punto in ogni realtà una modalità sostenibile».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme di Confindustria: se chiude il sistema industriale a rischio approvvigionamenti necessari per le famiglie italiane, anche per le difficoltà dei trasporti con l'estero. Re David (Fiom): mancano le misure e le iniziative volte alla protezione dei lavoratori



Gli impianti
Alcuni impianti
sono rimasti
chiusi per
l'impossibilità
di rispettare
i protocolli
sanitari che
impongono
il distanzia-
mento tra le
persone e l'uso
di dispositivi
di protezione

A collage of newspaper snippets from 'Corriere della Sera' dated March 13, 2020. The main headline reads 'INDUSTRIA Fabbriche e impianti, scattano gli scioperi. Così la ripresa (lenta) della produzione'. Below the headline are several numbered sections: 1. 'Dall'Iloa alla Piaggio, le aziende producono. La sperimentazione della bassa intensità', 2. 'Disegnatori, artigiani, chimici e altri: si lavora, ma la ripresa non è ancora cominciata', 3. 'Lo smarrimento degli artigiani: si chiamano tutti, perché senza clienti', 4. 'I uffici pubblici aperti ma arriva la spinta alla sanità pubblica. C'è chi è via da Sesto'. To the right, another snippet features the headline 'Bonomelli: l'Europa si ferma, andiamo in ferie e poi ripartiamo'.

Conto choc per i consumi: 3 miliardi in meno

Rapporto Confesercenti sull'impatto in Emilia Romagna. Nelle fabbriche lavoro a singhiozzo tra scioperi e chiusure condivise

di **Giuseppe Catapano**
 BOLOGNA

Saracinesche abbassate, negozi chiusi. L'emergenza Coronavirus presenta un conto salato al commercio in Emilia Romagna: nuove restrizioni e tracollo del turismo porteranno a una riduzione dei consumi stimata in 3 miliardi di euro se la situazione dovesse tornare alla normalità il 3 aprile. «Impatto economico difficile da riassorbire nel corso dell'anno» sentenzia Dario Domenichini, presidente regionale di Confesercenti. Mentre nelle fabbriche si lavora a singhiozzo, tra scioperi e chiusure condivise. «Ci sono aziende in cui le condizioni di sicurezza invocate dal decreto Conte, a partire dalla distanza di un metro tra gli operai, non sono applicabili» tuona la Fiom-Cgil. La tensione si è manifestata soprattutto nel settore metalmeccanico: un'ora di sciopero alla Bonfiglioli Riduttori di Bologna - l'azienda ha però fatto sapere di essere impegnata per garantire la «massima protezione» ai dipendenti - e proteste alla Gardner Denver di Parma.

Un confronto tra sindacati e azienda ha mitigato la preoccupazione dei lavoratori alla Dieci di Montecchio (Reggio Emilia), mentre a Bologna diverse fabbri-



Saracinesche abbassate per gran parte delle attività commerciali da ieri: un danno miliardario

che si sono fermate o stanno rallentando la produzione di comune accordo con le organizzazioni sindacali: attività sospesa nelle linee di montaggio della Ducati Motor fino a metà della prossima settimana e in Lamborghini - l'azienda ha deciso di anticipare il pagamento della seconda tranche del premio di risultato - fino al 25 marzo. «Soluzione importante che testimonia la forza di un modello avanzato di relazioni sindacali» spiega Michele Bulgarelli, segretario della Fiom di Bologna.

Chiusa ieri e oggi anche la Toyota Material Handling Manufacturing. In tutti i casi lo stop ha un obiettivo: riorganizzare la produzione nel rispetto delle disposizioni in materia di sicurezza del decreto Conte e anche della Regione, che ieri ha inviato un vero e proprio vademecum alle aziende ribadendo ai datori di lavoro le misure precauzionali da prendere per proteggere i lavoratori.

L'idea più diffusa è quella di ridurre il numero di persone con-

temporaneamente attraverso lo smart working - quando possibile - e con nuove modalità organizzative. Vuol dire meno lavoratori in fabbrica e produzione ridotta. Con molte aziende che faranno ricorso agli ammortizzatori sociali.

LA SITUAZIONE

Ducati e Lamborghini: produzione sospesa in tanti ricorrono agli ammortizzatori

«In questo momento di grande difficoltà - osserva Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna - servono equilibrio e collaborazione tra le parti in causa, ognuna con la propria quota di sacrificio. Le imprese si stanno battendo per garantire le migliori condizioni di sicurezza: è evidente che la salute sia prioritaria, ma è sbagliato mettere in contrapposizione la questione economica. Se diciamo che bisogna andare avanti è perché vogliamo fare di tutto per tenere in piedi il Paese. E se ci fermiamo, tra qualche mese troveremo solo macerie».

Uno scenario in cui la soluzione trovata in diverse aziende bolognesi risulta il miglior compromesso possibile. «Si tratta - spiega Ferrari - di tenere accesa una fiammella nel camino. Questo è lo spirito delle imprese e questo è l'esempio da dare. L'errore da non commettere è cadere nel populismo qualunquista». Le proteste di ieri non hanno interessato solo il settore metalmeccanico: scioperi nella logistica, i rider di Bologna hanno annunciato lo stop alle consegne chiedendo di accedere agli ammortizzatori sociali, malumori anche nel settore bancario e per alcuni lavoratori delle Poste. Con un comune denominatore: «La sicurezza prima di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE IL PIANO DELL'IMA: «ANDIAMO AVANTI»

La Lamborghini si ferma e la Ducati va in pausa, scioperi nelle aziende

Preoccupazione e tensioni nelle fabbriche aperte nonostante la serrata dell'ultimo decreto contro il coronavirus. La Lamborghini si ferma fino al 25 marzo, Ducati e Toyota Handling fino alla prossima settimana. Altre realtà, come l'Ima, vanno avanti. Intanto iniziano i primi scioperi dei lavoratori, a partire dalla Bonfiglioli Riduttori. «Reazioni spropositate», per Confindustria Emilia-Romagna, che chiede «responsabilità». Oggi a Roma il summit sui protocolli di sicurezza nelle fabbriche.

alle pagine 8 e 9 Testa



Corriere di Bologna

E ora Merola chiude i parchi

Il sindaco di Bologna, Luigi Merola, ha deciso di chiudere i parchi cittadini a partire da venerdì 13 marzo. La decisione è stata annunciata durante una conferenza stampa in Comune. Merola ha sottolineato che questa è una misura necessaria per contenere la diffusione del coronavirus. I parchi saranno chiusi per un periodo di almeno due settimane. La decisione ha suscitato alcune polemiche tra i cittadini, che ritengono che la chiusura dei parchi sia una misura eccessiva e che possa avere conseguenze negative sulla salute pubblica.

Altri 200 docenti in ferie, ecco il piano di emergenza

La nuova firma della solidarietà va a vincere

AGSA

Economia

LE IMPRESE

L'Ima va avanti «Offerte dai clienti per la quarantena»

Ducati, Lamborghini e Toyota si fermano per riorganizzarsi

LA SCUOLA È FONDAMENTALE ANCHE NELL'EMERGENZA

L'Istituto Giambattista Vico garantisce la continuità didattica con:

- Lezioni individuali online
- Videolezioni scaricabili

• Piattaforme dedicate alle classi con mappe concettuali, appunti e verifiche

Contattaci: 051.822992 - info@istitutovico.com

IL LAVORO

Dalla Regione un vademecum per garantire la sicurezza nelle fabbriche. Le Usb dichiarano lo stop a oltranza. Oggi summit a Roma sulle regole

Sciopero lampo alla Bonfiglioli Confindustria: ora responsabilità

Blocchi anche a Parma e nel Reggiano: il rebus dei protocolli di sicurezza anti-contagio

A dare il là agli scioperi nella fabbriche dell'area bolognese sono stati ieri i lavoratori della Bonfiglioli Riduttori, uno stop di due ore che si è svolto ieri con un presidio con distanze di sicurezza davanti ai cancelli e che si ripeterà oggi, in attesa di un nuovo confronto con la proprietà, con altre otto ore di braccia incrociate. Ma la tensione e la preoccupazione che si respira soprattutto sulle linee produttive è tanta in tutte le imprese dell'Emilia-Romagna, locomotiva d'Italia con il primato dell'export che si contende con le cugine, anche esse messe a dura prova dall'epidemia di coronavirus, Veneto e Lombardia.

Se sotto le Due Torri l'unica chiamata a scioperare a oltranza è arrivata dal sindacato di base Usb, in altri territori si sono fermate per ora solo poche aziende, come la Gardner Denver di Parma e la Dieci di Montecchio, nel Reggiano. «C'è forte pressione e tensione — sottolinea il segretario regionale della Fiom, Samue-

le Lodi — perché ci sono aziende dove le condizioni minime di sicurezza sono difficilmente applicabili». «Non sono giorni facili», gli fa eco Roberta Castronuovo, segretaria dell'area metropolitana bolognese per la Fim-Cisl. «Bene il decreto del premier Conte — aggiunge — che ha responsabilizzato le aziende, ma la tensione e la preoccupazione sono palpabili. La nostra posizione è chiara: dove si applicano le normative, si garantisce la sicurezza ed è possibile lavorare, la produzione va avanti. Ma dove quelle condizioni non ci sono ci si deve fermare e provvedere alla riorganizzazione e alla messa in sicurezza», come richiesto a livello nazionale da Fim, Fiom e Uilm.

Le proteste, dopo la firma dell'ultimo decreto e in attesa di nuove linee su aiuti e ammortizzatori da adottare per affrontare la riduzione della produzione, nascono dal timore dei lavoratori per le condizioni di sicurezza negli stabilimenti. Che, come ci tiene a dire anche Confindustria,

non sono tutti uguali. Il presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, parla di «responsabilità morale delle imprese», ma va anche giù duro sui sindacati per l'acuirsi della tensione: «Il sindacato sta sopravanzando: abbiamo bisogno di tenere in equilibrio il sistema». «È necessario rimanere con i nervi ben saldi — insiste Ferrari — perché non si può assolutamente chiudere tutto. Non tutte le aziende possono fermarsi, ogni caso è a sé e va analizzato nella sua specificità».

Per il presidente degli industriali emiliano-romagnoli alcune reazioni sono state «spropositate rispetto a un decreto che offre una precisa cornice in cui muoverci. Questa crisi, la più grande dopo la fine della seconda guerra mondiale, va gestita con rigore. Non voler chiudere non ha solo una ragione economica». E poi la spiegazione a suon di metafore. La prima: «Le imprese sono la brace che serve per tenere acceso il fuo-

co nel camino, se quel fuoco si spegne rimaniamo tutti al freddo per anni». La seconda: «Il sistema economico vive di filiere, non è come chiudere un bar. Chi produce yogurt, alimento e quindi essenziale — è la provocazione — deve avere operative le industrie che producono i vasetti. Non si può semplificare, non è una fiction: la tenuta dell'economia è un'operazione molto complessa per cui dobbiamo trovare tutti insieme le migliori soluzioni». Infine la terza: «Stavamo già rallentando, ma era un mal di denti. Se non si tiene botta rischiamo un'amputazione». Ieri è arrivato un vademecum di consigli per le imprese dall'assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla: «Le misure per ridurre il contagio in un luogo di lavoro non sono dissimili da quelle adottate per la popolazione generale». Ma stamattina saranno governo, sindacati e imprese a discutere in videoconferenza dei protocolli.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidio

Lo stop di due ore ieri davanti ai cancelli della Bonfiglioli Riduttori con i lavoratori a distanza di sicurezza

